Axel Honneth, *Il lavoratore sovrano. Lavoro e cittadinanza democratica*, il Mulino, Bologna 2025, pp. 280, € 29.00, ISBN 9788815392091

Elena Billwiller
Università degli Studi di Padova

A due anni dalla sua pubblicazione in lingua tedesca, *Der arbeitende Souverän. Arbeit und demokratische Lebensform* (2023) di Axel Honneth approda finalmente anche in Italia con il titolo *Il lavoratore sovrano. Lavoro e cittadinanza democratica*. L'edizione italiana si apre con una presentazione appositamente redatta dall'autore, che sottolinea come il nostro Paese costituisca un terreno particolarmente fertile per accogliere il problema affrontato nel libro: quello dell'organizzazione giusta del lavoro sociale. Honneth richiama infatti l'eredità e la vitalità del pensiero italiano sul lavoro, da Gramsci ad Antonio Negri, da Mario Tronti fino a Bruno Trentin. Ed è proprio a partire da quest'ultimo che l'autore colloca la propria analisi, in continuità con le sue riflessioni, ma ampliandone il concetto di "lavoro sociale". Già nella premessa Honneth chiarisce l'obiettivo principale della sua indagine: mettere a tema il nesso imprescindibile tra democrazia e divisione sociale del lavoro.

"Uno dei più grandi difetti di quasi tutte le teorie della democrazia è ostinarsi a dimenticare che i soggetti di cui si compone il sovrano da esse invocato a gran voce sono sempre anche, per la maggior parte, persone che lavorano" (p. 11). Con questa osservazione Honneth individua il punto cieco di gran parte della teoria politica contemporanea, ponendo al centro della sua indagine il lavoro come condizione imprescindibile della cittadinanza democratica. Il mondo del lavoro nelle democrazie liberali sta subendo rapidi cambiamenti e, di conseguenza, il tema del lavoro sta tornando in auge nel contesto filosofico. Le trasformazioni imposte dall'attuale gestione neoliberale – come il drammatico aumento delle disuguaglianze sociali, l'ascesa dei populismi più reazionari e l'esacerbazione della crisi climatica – necessitano di nuovi approcci critici e di formulazioni concettuali alternative in grado di ripensare un futuro sostenibile del lavoro. È proprio

in questa direzione che si colloca il contributo di Honneth, il quale nella prefazione sottolinea l'urgenza di una riforma radicale dei rapporti di lavoro, resa ancora più necessaria dall'avanzare di potenti tendenze autoritarie, dal ritorno del nazionalismo a lungo creduto superato e dalla soppressione neoliberista di ogni limitazione ai mercati. A ciò si aggiunge il fenomeno dell'"individualizzazione crescente di tutti i lavori" (p. 10), che priva i soggetti di strumenti collettivi di difesa e rende ancora più urgente la ricerca di un paradigma democratico per la sua organizzazione.

L'opera si articola in tre movimenti complementari. La prima parte, significativamente intitolata *Incipit normativo*, prende avvio dall'idea di "lavoro libero", non più imposto, che nasce con la società e la teoria sociale moderne. Honneth interpreta questa nozione in chiave normativa, così che possa fungere oggi da criterio regolativo per orientare le trasformazioni politiche. Segue un *Intermezzo storico* dedicato alla ricostruzione della fisionomia concreta dei rapporti di lavoro, dapprima nell'Ottocento, poi lungo il Novecento e infine nel capitalismo contemporaneo, con l'intento di mostrare la distanza sempre più marcata tra l'ideale enunciato e la realtà effettiva. La terza e ultima parte, definita *Prospettiva politica* e sottotitolata "lotta per il lavoro sociale", affronta ciò che sarebbe possibile fare nelle circostanze date per ridurre o addirittura colmare l'abisso tra postulato e realtà.

Nell'*Incipit normativo* Honneth prende in esame tre paradigmi interpretativi del lavoro: quello dell'alienazione, quello repubblicano e quello democratico. È a quest'ultimo che egli decide di rifarsi, assumendo come punto di partenza il presupposto che "il modo migliore di intendere un'organizzazione buona e adeguata del lavoro sociale è riferirla a condizioni, nel sistema della divisione sociale del lavoro, che consentano o almeno, non impediscano ai lavoratori una partecipazione attiva e consapevole alla formazione democratica della volontà" (pp. 47-48). In questa prospettiva, il lavoro non è soltanto un mezzo di sostentamento o di autorealizzazione individuale, ma un ambito che incide direttamente sulla possibilità stessa di esercitare la cittadinanza democratica.

Un punto interessante della prima parte è sicuramente l'*Excursus* dedicato al concetto di lavoro sociale. Qui Honneth mette in evidenza la difficoltà, ormai evidente, di delimitare con

precisione cosa si debba intendere per "lavoro", dal momento che oggi il termine è usato per designare attività tra loro estremamente diverse. Egli diagnostica così un ampliamento del concetto e avverte che "questa dilatazione della nozione di lavoro ha anche un prezzo concettuale" (p. 100). Se la definizione diventa troppo estesa, rischia di inglobare anche attività svolte unicamente per piacere personale; se invece viene ristretta eccessivamente, finisce per escludere pratiche che, a un esame più attento, risultano essenziali alla riproduzione delle forme di vita esistenti. In questo quadro si inserisce anche il richiamo alla critica femminista del lavoro domestico non retribuito, che consente a Honneth di aprire la questione della relazione tra lavoro produttivo e riproduttivo. Senza sviluppare in dettaglio un paradigma alternativo, egli riconosce tuttavia che la ridefinizione del concetto di lavoro passa proprio attraverso questi spostamenti di prospettiva e attraverso il riconoscimento di attività storicamente svalutate, ma decisive per la sopravvivenza delle società.

La seconda parte del libro, che Honneth definisce *Intermezzo storico*, ha esplicitamente un carattere di abbozzo e procede, come egli stesso avverte, a ritmo accelerato. L'autore vi costruisce tre "miniature" storiche, il cui scopo dichiarato è di rendere visibile "l'abisso spalancatosi fin dall'inizio, nelle società democratiche, tra la realtà sociale quotidiana del lavoro capitalistico e la promessa normativa di integrazione della popolazione lavoratrice nella formazione pubblica della volontà" (p. 110). In questa prospettiva, l'obiettivo della sezione non è offrire una ricostruzione storiografica esaustiva, ma delineare l'evoluzione del lavoro sociale nel capitalismo, dai tempi di Hegel fino ai giorni nostri, per rendere percepibile come, dietro le trasformazioni dei diversi modelli storici, sia rimasta aperta e irrisolta la distanza tra la promessa normativa di una piena integrazione democratica e la realtà effettiva vissuta dalla popolazione lavoratrice.

Il secondo *Excursus*, incentrato sul concetto di divisione sociale del lavoro, svolge una funzione di snodo teorico. Dopo averne ricostruito le implicazioni sistemiche, oscillanti tra cooperazione e gerarchizzazione, Honneth lo assume come categoria di passaggio dalla diagnosi storico-sociale alla prospettiva normativa. È a partire da questa elaborazione che prende avvio la terza parte dell'opera, dedicata a interrogare i

mezzi attraverso cui sia oggi possibile combattere una "battaglia per democratizzare il lavoro" (p. 196).

A proposito della lotta per la democratizzazione del lavoro, Honneth precisa che il compito di una politica democratica consiste "nel cambiare qualcosa in questa situazione riducendo e possibilmente eliminando la distanza tra la sfera del lavoro e quella della prassi democratica" (p. 199). In questa prospettiva, l'obiettivo fondamentale diventa la riorganizzazione della divisione del lavoro esistente nella misura necessaria a garantire che, da tutte le posizioni in essa comprese, sia in futuro possibile una partecipazione libera e consapevole alla formazione della volontà politica, al di là di adattamenti esterni e di vincoli interni. È in questo quadro che Honneth discute anche di misure concrete, come il reddito di cittadinanza e le politiche di salario minimo. Pur riconoscendone l'importanza nel contenere le diseguaglianze più gravi, egli sottolinea che tali strumenti non sono sufficienti a incidere sul nodo strutturale del problema: solo il lavoro democraticamente organizzato può garantire quella forma di cittadinanza politica che le democrazie moderne hanno promesso senza mai pienamente realizzare. La parte conclusiva del libro individua dunque l'orizzonte di una possibile democratizzazione del lavoro, intrecciando dimensione normativa e misure istituzionali, ma lasciando aperta la questione di come rendere effettiva, nelle circostanze attuali, l'integrazione tra attività lavorativa e cittadinanza democratica.

Dopotutto, le politiche neoliberiste hanno progressivamente esteso i processi di valorizzazione del capitale fino ad assorbire ogni ambito della vita sociale, al punto che il lavoro si presenta oggi come una dimensione al tempo stesso onnipresente e sfuggente. L'innovazione tecnologica e la digitalizzazione hanno ulteriormente accentuato questo fenomeno, rendendo evidente come le trasformazioni del lavoro non possano più essere comprese senza tener conto dei meccanismi di estrazione del valore propri del capitalismo digitale.

In questo contesto, il libro di Honneth si distingue per aver riportato il concetto di lavoro al centro della teoria politica e per averne riaffermato l'urgenza come questione democratica. Tuttavia, se la sua proposta normativa e il richiamo alla riorganizzazione della divisione sociale del lavoro offrono un criterio ambizioso per ripensare le condizioni della cittadinanza, rimane in parte inevasa la domanda su come

confrontarsi con le forme più recenti di dominio capitalistico. L'opera, pur collocandosi in una prospettiva riformista, sollecita dunque a proseguire l'indagine sulle nuove configurazioni del lavoro e sulle istituzioni necessarie a garantire un'effettiva democrazia del lavoro. Riteniamo pertanto che il valore principale del volume sia, a tutti gli effetti, quello di rilanciare con forza la questione del lavoro come nodo centrale della giustizia sociale e della democrazia contemporanea, stimolando un dibattito che non può più essere rimandato. Nell'epoca in cui il capitale pretende di farsi sovrano dell'intera vita sociale, il merito dell'opera consiste nell'aver riaperto la riflessione su come restituire al lavoro la dignità e la capacità di fondare una cittadinanza democratica effettiva.